

BANCHE ARMATE E SERVIZIO CIVILE NAZIONALE

COSA SONO LE “BANCHE ARMATE”?

La definizione di “*banca armata*” indica quegli istituti di credito che offrono servizi (facilitazioni per incassi, linee di credito...) alle aziende produttrici di armamenti per la vendita a paesi terzi di materiale bellico. La legge n. 185 del 1990 pone seri controlli al commercio delle armi, che devono essere autorizzati dal Governo, e prevede che il Presidente del Consiglio stili ogni anno una relazione al Parlamento sulle armi esportate dall'Italia. Nella relazione devono essere dettagliate le destinazioni, la tipologia delle armi, le aziende costruttrici, le quantità esportate e le banche di cui le ditte si servono per i pagamenti del materiale esportato.

COSA È LA LEGGE 185/90?

È la legge che regola le esportazioni di armi, a detta di molti tra le più avanzate del mondo sul tema. Prevede che le imprese italiane non possano esportare armi a paesi in guerra, che fomentano il terrorismo internazionale, sottoposti a embargo dalle Nazioni Unite e responsabili di violazioni dei diritti umani. Inoltre prevede una serie di autorizzazioni e di controlli necessari per qualsiasi esportazione di armi. Ecco alcuni punti salienti previste nella legge: tutte le esportazioni devono essere autorizzate dal Governo, deve essere indicato di che tipo di armamenti si tratti (o anche singole parti di armamento, anche loro sono soggette agli stessi controlli), in che quantitativi, per che valore. Inoltre ovviamente deve essere indicato il “destinatario finale”, cioè che effettivamente impiegherà quel sistema d'arma. Sono poi previsti controlli doganali, per accertare che le esportazioni stiano venendo effettuate secondo quanto stabilito e soprattutto controlli sulle transazioni bancarie legate a queste vendite, che devono essere tutte preventivamente autorizzate.

Tuttavia dal 2003, nonostante l'impegno di 50 organizzazioni della società civile italiana (ONG nazionali ed internazionali, istituti di ricerca, associazioni laiche e cattoliche, sindacati, agenzie di informazione) la legge 185/90 è stata modificata in senso meno restrittivo, ed è stata introdotta la parola “gravi” riguardo alle violazioni che devono essere commesse in un paese per non autorizzare ad una ditta l'esportazione di armamenti.

COS'È LA “CAMPAGNA BANCHE ARMATE”?

Nel 1999 le riviste *Mosaico di pace* di Pax Christi, il mensile dei missionari saveriani *Missione Oggi* e il mensile dei padri comboniani *Nigrizia*, alla vigilia del Giubileo del 2000, diedero inizio ad una campagna di pressione, non di boicottaggio, verso gli istituti di credito, che invita ancora oggi i risparmiatori a scrivere alle proprie banche per chiedere di rinunciare a trarre profitto dall'esportazione di armi e a rifiutare il finanziamento di queste operazioni. È attivo un sito della campagna, www.banchearmate.it, dove vengono pubblicate annualmente le relazioni del Governo e l'elenco delle *banche armate*, e dove si trovano anche le modalità per chiedere informazioni alle proprie banche e fare pressione su di loro. Esiste poi anche la “Rete Italiana per il Disarmo”, promossa da varie realtà italiane che vuole anche sostenere ed accompagnare il percorso di chi (tra Enti di controllo e Istituti di credito) voglia intraprendere un serio cammino di controllo sulla produzione e vendita di armamenti ed abbia anche intenzione di regolare la posizione degli intermediari di questo commercio.

COSA DICONO GLI ULTIMI DATI?

Secondo quanto riportato da un articolo di Luca Kocci su Adista del 27 aprile 2009, partendo dai dati dell'ultimo *Rapporto del Presidente del Consiglio sulle esportazioni di armamenti italiani*, «nel corso del 2008 sono state autorizzate 1.612 "transazioni bancarie" per conto delle industrie

armiere, per un valore complessivo di 4.285 milioni di euro (nel 2007 erano la metà, 882, per 1.329 milioni). A questa cifra vanno poi aggiunti 1.266 milioni per "programmi intergovernativi" di riarmo - come ad esempio il cacciabombardiere Eurofighter, a cui cooperano Italia, Germania, Gran Bretagna e Spagna -, quasi il doppio del 2007 quando la cifra si era fermata a 738 milioni. Un volume totale di "movimenti" di oltre 5.500 milioni di euro, per i quali le banche hanno ottenuto compensi di intermediazione attorno al 3-5%, in base al valore e al tipo di commessa.

Quella che viene definita la "regina" delle *banche armate* è la Banca Nazionale del Lavoro che, insieme a Bnp Paribas (di cui fa parte), ha svolto operazioni di incassi per conto delle industrie armiere per 1.461 milioni di euro.

Per avere maggiori informazioni anche su altre banche puoi andare su:

http://www.banchearmate.it/2008/Tabella2008_Banche_daRel2009.pdf

TUTTE LE BANCHE SONO "ARMATE"?

No. Ci sono banche che per loro scelta (come Banca Etica) o per le loro dimensioni non operano attività legate alla vendita di armi. Inoltre l'elenco delle *banche armate* varia ogni anno, proprio in relazione ai conti coinvolti, per cui una banca può uscire da questa definizione.

COSA DICONO LE BANCHE?

Dopo i primi iniziali tentennamenti le principali banche italiane **hanno risposto alla campagna implementando direttive e codici di comportamento autolimitativi, e anche totalmente escludenti**, riguardo ai servizi da fornire alle ditte produttrici per l'esportazione di armamenti. Si tratta di un **risultato di grande rilevanza** della campagna e delle associazioni che l'hanno lanciata e sostenuta che sono state in grado di promuovere l'assunzione da parte delle banche di effettivi e rigorosi codici di responsabilità etica in materia di finanziamento e di servizi all'industria militare nazionale.

In ordine cronologico, tra le principali direttive emanate dalle banche, ricordiamo:

1. La direttiva emanata nel 2001 da parte del Gruppo **Monte Paschi di Siena**, che definisce il graduale e totale disimpegno dal settore: direttiva che la banca ha onorato nel tempo e già da diversi anni non compare più nell'elenco della Relazione della Presidenza del Consiglio sull'esportazione di armamenti.
2. La dichiarazione del gruppo **Unicredit** (ora **Unicredit**) del dicembre 2000 di aver emesso "ordini di servizio che disponevano dal 1° gennaio 2001 di non assumere più nuovi contratti di questo tipo": dichiarazione in parte onorata dal gruppo che nel tempo ha limitato le proprie operazioni. A seguito però dell'acquisizione di Banca di Roma (Capitalia) e di diverse banche estere **Unicredit** sta attualmente rivedendo la sua *policy* in materia: pur avendo fornito risposte a diversi correntisti non ha ancora resa pubblica la nuova direttiva che seppur limitativa, permetterebbe la fornitura di servizi per talune operazioni relative a produzioni e esportazioni militari.
3. La **Banca Popolare di Bergamo-Credito Varesino** (poi Banche Popolari Unite-BPU) aveva assunto una posizione "totalmente escludente" le operazioni di appoggio al commercio di armi. Con la fusione con Banca Lombarda (Banco di Brescia) e la creazione del gruppo **UBI Banca** ha definito una nuova *policy* che permette operazioni solo a Paesi appartenenti all'Unione Europea o alla NATO e, anche tra questi, che tenga conto delle indicazioni fornite dalle principali Organizzazioni non governative in riferimento alle spese militari, situazione dei diritti umani. Una *policy* che la banca sta sostanzialmente rispettando e sulla quale fornisce dati aggiornati sul proprio sito.

4. Nel 2004, **Banca Intesa** ha annunciato – e prontamente attuato - la sospensione delle operazioni in appoggio al commercio di armi. A seguito della fusione con la banca SanPaolo e la creazione del gruppo **IntesaSanpaolo**, nel luglio 2007 è stata adottata per tutto il gruppo la direttiva che sospende definitivamente “la partecipazione a operazioni finanziarie che riguardano il commercio e la produzione di armi e di sistemi d'arma, pur consentite dalla legge 185/90”. Una *policy* che la banca sta complessivamente rispettando portando gradualmente a termine un vasto numero di operazioni pregresse. Un problema si presenta però con la recente incorporazione nel gruppo della Cassa di Risparmio della Spezia, banca di riferimento delle industrie militari spezzine.
5. La **Banca Popolare di Milano**, dopo aver assunto per la prima volta nel 2004 alcune operazioni, su pressione di diverse associazioni – e in particolare di Banca Etica di cui è socia – ha dichiarato di volerle portare a termine e di impegnarsi per il futuro “a non partecipare ad operazioni di finanziamento che riguardino esportazione, importazione e transito di armamenti”. Decisione che la banca ha onorato.
6. La **Banca Nazionale del Lavoro (BNL)** nel “Bilancio Sociale del 2002” aveva informato che *“ha maturato la decisione di ridurre progressivamente, già a partire dal 2003, il proprio coinvolgimento nelle attività finanziarie legate al commercio di armamenti, limitandosi esclusivamente ai paesi dell’Unione Europea e della NATO nell’ambito delle rispettive politiche di difesa e sicurezza”*. Scelta ribadita negli anni successivi e anche dopo l’incorporazione nel **gruppo BNP Paribas**: il “Codice Etico” pubblicato nel novembre 2007 afferma infatti che *“La Banca si impegna a limitare le proprie attività relative alle operazioni di esportazione importazione di materiale d’armamento unicamente a quelle verso Paesi UE e NATO nell’ambito delle rispettive politiche di difesa e sicurezza”*. Ciononostante, proprio in seguito alla crescente esportazione di armamenti italiani soprattutto verso alcuni paesi della NATO, la BNL si trova nel 2008 al vertice della lista governativa per operazioni fornite all’esportazione militare: in particolare la BNL ha assunto buona parte delle operazioni relative a incassi per forniture di armi alla Turchia (che solo nel 2008 ha ricevuto autorizzazioni per oltre 1 miliardo di euro), un paese dal quale - secondo l’ultimo rapporto di Amnesty International – “sono continuate a pervenire denunce di tortura e altri maltrattamenti e di eccessivo impiego della forza da parte delle Forze dell’ordine” e che continua le operazioni militari nel Kurdistan spesso denunciate dalle associazioni per la tutela dei diritti umani.

SERVIZIO CIVILE NAZIONALE E “BANCHE ARMATE”?

Con la Circolare del 20 novembre 2009 l’Ufficio Nazionale per il Servizio Civile (Unsc), per i volontari in servizio dal 1 dicembre in poi, ha modificato le modalità di pagamento dei compensi, passando dall’uso del libretto postale nominativo al versamento esclusivamente su conto corrente bancario intestato o cointestato al volontario. La cosa era già in uso per i volontari all’estero. L’aspetto più controverso del provvedimento nasce dalla sottoscrizione dell’Unsc di un accordo con Bnl - Gruppo Bnp Paribas «per l’erogazione ai volontari dei servizi di pagamento, senza spese, e per la fornitura di servizi finanziari accessori a favore dei volontari». Secondo quanto riferisce l’Unsc, grazie a questo accordo «i volontari potranno aprire un conto corrente bancario (*Conto BNL Revolution Under 27*) senza spese di canone - sino al compimento di 27 anni - e a condizioni vantaggiose recandosi presso una delle filiali della banca e se già intestatari di altro conto corrente bancario procedendo on line sul sito <http://young.bnl.it/>. Questa iniziativa nasce per agevolare il volontario, offrendo una serie di vantaggi rispetto al libretto o a un conto corrente tradizionale, tra i quali la puntuale valuta mensile di accredito, la gratuità del canone, il rilascio della carta bancomat, la carta di credito gratuita per il primo anno, l’assenza di costi per le operazioni via internet, la possibilità di prelevare gratuitamente presso tutti gli sportelli bancomat (incluso Bancoposta), in tutto il mondo (eccetto commissione valutaria in caso di prelievo extraeuro). La convenzione con BNL prevede, inoltre, la possibilità per i volontari del Servizio Civile, di fruire, senza garanzie supplementari - su richiesta - di una serie di prodotti finanziari e precisamente: "Prestito Meritamento", con le condizioni economiche denominate "Prestito di

merito" e "Prestito di lode"; prestito BNL Revolution Professional; prestito BNL Revolution Imprese; prestito Artigiancassa "Avvio Attività"; adesione in forma collettiva al fondo pensione "BNL Vita pensione sicura"».

Tuttavia dal *Rapporto del Presidente del Consiglio sulle esportazioni di armamenti italiani* di quest'anno, la Banca nazionale del Lavoro è in testa all'elenco dei principali istituti bancari che supportano il commercio di armi. Un supporto che è quantificato, nel 2008, in un miliardo e 253 milioni di euro.

PER APPROFONDIRE:

- <http://www.banchearmate.it>
 - <http://www.disarmo.org>
 - <http://www.mosaicodipace.it>
 - <http://www.nigrizia.com>
 - http://www.saverianibrescia.com/missione_oggi.php
 - <http://www.unimondo.org>
 - <http://www.peacelink.it>
 - <http://www.serviziocivile.it>
-
- M. Paolicelli – M. Vignarca, *Il caro armato*, Altraeconomia, Roma 2009